

Servizi del Giorno

10/12/2010 ore 17.03

Sviluppo Sostenibile

EMPORIO&BOTTEGHE: DAL CONVEGNO "UNICAMENTE, DIALOGHI FRA ECONOMIA ED ECOLOGIA" DI SIENA, UN MODELLO INNOVATIVO DI SVILUPPO GLOCALE

ROMA\ aise - "È preferibile sforzarsi di accendere un lume, anziché inveire contro le forze del male", diceva l'economista Federico Caffè. Ponendo questa frase come sottotitolo del seminario di studi "UnicaMente, dialoghi fra economia ed ecologia", l'associazione "Risorse Comuni" di Siena (www.risorsecomuni.org) ha inteso mettere da subito in evidenza il carattere propositivo e progettuale dell'incontro che si è svolto a Siena il 26 e 27 novembre. Un incontro i cui esiti costituiscono una interessante novità rispetto alla rappresentazione, emersa soprattutto nell'ultimo rapporto del Censis sulla situazione sociale del Paese presentato nei giorni scorsi, di una società italiana ormai priva dello spessore e del vigore necessario a fronteggiare le sfide imposte dalla crisi e dalla cosiddetta globalizzazione.

Grazie anche al contributo dell'Università degli Studi di Siena e la DSU (Azienda Regionale per il Diritto allo Studio Universitario), con il patrocinio del Comune e della Provincia di Siena, Risorse Comuni è riuscita a mettere intorno a un tavolo le esperienze e le associazioni tra le più significative ed innovative di economia sociale operanti oggi in Italia per confrontarsi e creare nuove forme di collaborazione a partire da una precisa proposta progettuale, denominata "Emporio&Botteghe". Si tratta di un progetto che Risorse Comuni ha elaborato insieme alle altre associazioni che compongono "Arcipelago SCEC" (www.arcipelagoscec.net) per dimostrare come sia possibile nella situazione attuale fronteggiare la crisi e allo stesso tempo innescare un processo di rinnovamento culturale e sociale. L'ambizione è quella di realizzare un vero e proprio modello di sviluppo globale equo e sostenibile, fondato sulla centralità della persona e mirato a ricreare il senso di appartenenza e di partecipazione attiva alla comunità locale. Un'ambizione per nulla velleitaria, a giudicare dal crescente credito ed interesse che questo progetto sta cominciando a riscuotere presso alcuni Comuni ed Enti Locali.

Insieme al presidente del Coordinamento Nazionale di Arcipelago SCEC Pierluigi Paoletti, che ha presentato il progetto "Emporio&Botteghe", e al fondatore di Risorse Comuni Andrea del Grosso, al seminario sono intervenuti Giorgio Mallarino, Presidente di Federabitazione della Liguria e bio-architetto; Cristiano Bottone, tra i responsabili delle Città di Transizione; Daniel Tarozzi, esponente del Movimento della Decrescita Felice; Domenico Finiguerra, sindaco di Cassinetta Lugagnano e membro dell'insieme di Movimenti che hanno dato vita a "Stop al Consumo di Territori"; Alberto Zoratti, della Cooperativa FAIR, esperto dei Distretti di Economia Solidale collaboratore di Altra Economia e Luigi Doria dell'Università Bocconi, esperto monetario e parte del progetto "Fondazione per la Moneta di Dono".

Per approfondire gli elementi di novità emersi dall'incontro, abbiamo rivolto alcune domande ad Andrea del Grosso che, oltre ad essere il principale promotore dell'iniziativa, ne ha coordinato dall'inizio alla fine i lavori.

D. Dr. Del Grosso, l'Aise ha già avuto modo di far conoscere il progetto "Emporio&Botteghe" in occasione del tavolo sui Poli regionali di Innovazione promosso dalla Provincia di Crotone ([vedi Aise del 22 novembre h. 13.30](#)). Per richiamarlo all'attenzione, lei come sintetizzerebbe in poche parole questo progetto?

R. È difficile riassumere brevemente un progetto obiettivamente complesso ed articolato. L'idea di fondo di "Emporio&Botteghe" è quella di creare delle strutture che, nel pieno rispetto dell'ambiente, siano in grado di rivitalizzare il settore agroalimentare e le altre produzioni locali, artigianali innalzando la qualità dei prodotti e allo stesso tempo rendendoli accessibili alle famiglie mediante un opportuno contenimento dei prezzi. Il modello che abbiamo messo in piedi consentirà da un lato di coinvolgere i produttori locali nella gestione dell'Emporio, riconoscendo loro una più giusta remunerazione in modo da incentivarli ad innalzare la qualità dei loro prodotti. Dall'altro lato, l'obiettivo è quello di ricreare una cultura di solidarietà e di sviluppo sociale sul territorio mediante forme innovative di distribuzione che agevolino il più possibile i prodotti locali ed i negozi di prossimità. Di concerto con le autorità scolastiche, è prevista inoltre un'intensa attività per formare i giovani degli ultimi anni delle scuole superiori alla cultura dell'auto imprenditorialità, secondo una filosofia tesa a valorizzare le risorse presenti sul territorio, ed eventualmente coinvolgerli direttamente nella gestione del progetto mediante la creazione di cooperative. Parallelamente, presso le comunità locali aderenti al progetto verrà svolta un'attività di sensibilizzazione per indurre un cambiamento nei modelli di consumo, a cominciare da una corretta informazione alimentare. Mi fermo qui, anche se ci sarebbe molto da dire sulle metodologie di rete e gli strumenti per realizzare quanto appena descritto per sommi capi.

D. In effetti, l'economia del discorso non ci consente di entrare maggiormente nel merito del progetto, che comunque può essere approfondito visitando il vostro sito. Mi interessa qui evidenziare piuttosto alcuni elementi di novità che mi pare siano emersi nei vari interventi e nel dibattito che ne è seguito. Tra questi, una comune e, soprattutto, concreta disponibilità a "fare rete" sul progetto

"Emporio&Botteghe". Un'altra novità riguarda il livello di elaborazione riscontrato sia nella presentazione del progetto che nel successivo dibattito. Mi riferisco ad un approccio allo sviluppo che sarebbe riduttivo definire locale in quanto si percepisce la tensione a voler operare un cambiamento tenendo conto anche della dimensione globale. Verrebbe quindi da definirlo "glocale". Lei che cosa ne pensa?

R. Indubbiamente, l'aspetto conclusivo più positivo del seminario è stato la consapevolezza comune, per nulla astratta, che il "fare rete" ormai è diventato un obbligo se si vuole cambiare davvero qualcosa. Il fatto poi che tutti i partecipanti abbiano visto nell'"Emporio&Botteghe" uno degli strumenti primari per poter tornare a formulare un pensiero sulla sovranità di un territorio è stato per me la prova del nove che cercavo. In effetti, dietro al progetto "Emporio&Botteghe" c'è il tentativo di riportare i territori locali da una situazione di dipendenza in agricoltura, nell'artigianato, nelle professioni e via dicendo ad una situazione di interdipendenza, di scambio sia al proprio interno che nei confronti dei territori limitrofi. In questo senso, si può anche dire che ciò che stiamo cercando di proporre sia un nuovo modello di sviluppo globale. Su questo concetto di "glocale" mi ritrovo. Fermo restando che, come tutti i concetti abilmente sfruttati in una logica di marketing, dobbiamo stare attenti che non diventino parole svuotate di significato. Del resto, lo stesso si potrebbe dire anche del concetto di "sviluppo sostenibile".

D. Diversamente da altri movimenti o associazioni che tendono a demonizzare il fenomeno della globalizzazione, mi sembra che la vostra proposta tenda invece a coglierne gli aspetti positivi, o sbaglio?

R. Assolutamente sì. Io affermo sempre che quella a cui assistiamo è in realtà una finta globalizzazione. La vera globalizzazione è sempre un incontro fra diversi come pure fra diversi saperi e diverse tradizioni. La globalizzazione, insomma, suppone lo scambio: quando si è uguali, non ci si può scambiare niente.

D. Un aspetto da lei fortemente sottolineato nel seminario è stata l'esigenza di riscoprire, anzi, di rielaborare un nuovo approccio agli Enti Locali a cominciare dai Comuni. In cosa consisterebbe questo nuovo approccio?

R. Come si è notato, nel seminario c'era chi puntava più sugli aspetti energetici e chi sugli aspetti più squisitamente ambientali. Tutti, comunque, hanno convenuto sul fatto che il progetto "Emporio&Botteghe" può rappresentare una efficace sintesi di tutte queste tematiche e che quindi può divenire effettivamente uno strumento strategico per instaurare un nuovo dialogo con le amministrazioni locali. Gli specifici contributi di elaborazione che sono emersi dal seminario ci permettono ora di arricchire ulteriormente il progetto nei contenuti e di presentarci come una rete di liberi pensatori associati tra loro. Riuscire ad ottenere una maggiore forza di interlocuzione nei confronti delle amministrazioni locali per aprire nuovi spazi di partecipazione era l'obiettivo che noi ci proponevamo quando abbiamo deciso di organizzare l'incontro.

D. Ma come pensate di convincere i sindaci ad aprire nuovi spazi di partecipazione, anche economica, sul loro territorio in un contesto contrassegnato dalla mancanza di risorse economiche?

R. Io sono convinto che questa sarà una dinamica che inevitabilmente si affermerà nei prossimi mesi. Qui in Toscana, nella provincia di Siena, in questi giorni sono in corso decine di consigli comunali con all'ordine del giorno la revisione del bilancio. Ebbene, almeno una decina di questi comuni faranno una fatica enorme a presentare i bilanci in ordine. Ciò è anche una conseguenza di un certo modo di fare la politica locale che si caratterizzava nel distribuire i vari contentini in modo da mantenere inalterati gli equilibri. Questa modalità non regge più. Ora i sindaci più avveduti cominciano a ragionare in termini completamente diversi perché si stanno rendendo conto che non è più sufficiente fungere da punto di equilibrio nella ricomposizione degli interessi locali. La novità è che, nonostante la mancanza di fondi o forse, paradossalmente, proprio per fronteggiare meglio questa mancanza di risorse sta emergendo una maggiore disponibilità di ascolto e di accoglimento di questi sindaci rispetto a quelle esigenze specifiche che i cittadini cominciano a indirizzare verso obiettivi comuni. Il nostro progetto "Emporio&Botteghe" ne è un valido esempio. Stiamo scoprendo, infatti, che laddove ci sono dei cittadini che condividono con noi il progetto e ci aiutano a presentarlo ai loro amministratori locali, si aprono nuovi e talvolta inaspettati spazi di fattiva interlocuzione. Questo è un altro dei grandi vantaggi insiti nel "fare rete".

D. In realtà, se mi permette il gioco di parole, oltre a fare rete state anche facendo una rete di reti. Arcipelago SCEC non è già di per sé stessa, infatti, una rete di associazioni?

R. Sì, in effetti è così. A questo proposito mi piace evocare l'immagine dei cerchi olimpici, ovvero di una serie di punti che compongono il cerchio il quale a sua volta si interseca con altri cerchi. È per questo che io insisto molto sul concetto dei liberi pensatori che si associano.

D. Seguendo il dibattito ho apprezzato molto anche il suo carattere non ideologico.

Indipendentemente da come la si pensa politicamente, ho notato che ciò che conta davvero è il ritrovarsi insieme sulle cose da fare perché se ne condividono gli obiettivi di fondo. Questo è una caratteristica specifica di Arcipelago SCEC o è un cambio di atteggiamento che si sta manifestando anche nelle altre associazioni?

R. Quello che io ho riscontrato è che l'esigenza di questo tipo di approccio, che pratichiamo da tempo in Arcipelago SCEC, si sia manifestata trasversalmente in tutti gli interventi che si sono succeduti a Siena. A dimostrazione di come questa sia diventata un'esigenza non più teorica ma ben concreta. Poco importa infatti se una persona si presenta di destra o di sinistra, di sopra o di sotto. Quello che va giudicato è la coerenza del suo fare. Incontriamoci allora su quello. Spazziamo via tutte le false premesse e incontriamoci sui comportamenti. Sono molto contento di aver potuto condividere questo atteggiamento anche al di fuori di Arcipelago SCEC e che il nostro incontro sia servito a renderci tutti

più consapevoli di questo cambiamento.

D. Possiamo dire che questo è un elemento culturale nuovo nel mondo di chi opera attivamente nel sociale?

R. Secondo me è l'elemento fondante del nuovo. Tornando alla frase di Caffè, è il vero punto di partenza su cui si può immaginare un futuro. Puntare sugli elementi positivi diventa un modo per mettere all'angolo il negativismo, gli ideologismi, i settarismi e permettere alle persone di far emergere il meglio di loro stessi.

D. Questo vuol dire anche superare il vecchio vezzo dell'associazionismo nostrano di voler sempre primeggiare sulle altre associazioni?

R. A Siena, più d'uno ha giustamente ricordato che l'unico modo per far fare passi avanti sui progetti condivisi è proprio quello di far fare un passo indietro alle associazioni, intendendo quest'ultime come sigle, strutture. Questo è l'unico modo in cui si può concretamente e con successo fare rete. **(guido gallelli\aise)**

Editrice **SOGEDI** s.r.l. - Reg. Trib. Roma n° 15771/75